



PIANO **SCUOLA**

*Stop al precariato, scatti degli insegnanti legati al merito, più competenze degli studenti:
#labuonascuola di Renzi*

■ ■ **A PAGINA 3**



POLEMICHE **PD**

A Bologna D'Alema e Bersani vanno all'attacco del premier-segretario. Ma nella sinistra dem c'è soprattutto stupore

■ ■ **A PAGINA 2**

■ ■ **USA-IRAQ**

La ferocia del califfo e i muscoli di Barack

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**
DETROIT

Anche nei momenti in cui mostra i denti e flette i muscoli, Barack Obama non sa rinunciare alla parte che gli è più congeniale, che è quella del leader freddo e razionale, del comandante in capo che considera tutti gli angoli di un problema, soffrendo di una notevole allergia per le scorciatoie propagandistiche ed emozionali. Con il risultato, nelle situazioni di crisi, di apparire riluttante anche quando è, vuol essere, o almeno apparire, risoluto.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **PRIVATIZZAZIONI**

Ecco cosa c'è dietro al giallo dello stop per Eni ed Enel

■ ■ **RAFFAELLA CASCIOLI**

La mossa è azzardata. In teoria perfino pericolosa. In pratica meno. C'è chi sostiene che i rischi potrebbero essere minimi e chi, invece, è pronto a scommettere che c'è in ballo l'apertura della procedura di infrazione. Annunciando il rinvio a data da destinare della cessione di quote di Enel ed Eni, il premier Renzi ha dato l'impressione di voler giocare d'azzardo la partita sulla riduzione del rapporto debito-Pil.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **LEADERSHIP**

Renzi, perché la chiave narrativa deve essere positiva

■ ■ **MARIO RODRIGUEZ**

Per il quarto anno consecutivo il capo del governo italiano affronta la ripresa autunnale in salita. Unica grande e significativa differenza è la distanza dal default, il baratro che si allontana almeno temporaneamente.

La settimana della ripresa si è aperta così: per Magris sul *Corriere* «la crisi economica sembra provocare non tanto una lotta per la sopravvivenza, quanto una fiacca rassegnazione».

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **LA CRISI UCRAINA** ► **SI ALLENTA LA TENSIONE MOSCA-KIEV-WASHINGTON**



Putin, tregua anche con Obama tutti fermi sull'orlo della guerra

Alla vigilia del vertice Nato e delle sanzioni europee, la Russia cerca il dialogo con gli ucraini. La Casa Bianca apprezza, ma la minaccia di ritorsioni rimane alta

■ ■ **FRANCESCO MAESANO**

Si sono guardati negli occhi, misurando l'eventualità di prendere una decisione esiziale, di muovere quel passo oltre la linea che divide un fragile equilibrio regionale da un conflitto globale. Poi, Barack Obama e Vladimir Putin, si sono dati le spalle, imboccando il sentiero di una prudente e graduale *de-escalation* della crisi ucraina.

Ieri, alla vigilia del vertice Nato che inizia in queste ore in Galles, il presidente americano ha fatto tappa a Tallinn per ribadire il sostegno degli Stati Uniti ai paesi baltici nel momento in cui l'alleanza atlantica denuncia azioni militari russe nell'est dell'Ucraina. Dall'Estonia Obama ha ripetuto che per lui non resta che una soluzione politica per questa crisi, ribadendo l'appoggio al presidente Poroshenko e rispondendo indirettamente alle voci che volevano in preparazione una forza di rapido dispiegamento composta da circa quattromila uomini, pronti ad attestarsi nel Baltico.

Certo l'Ucraina, pur non essendo un paese Nato, ospiterà dal 13 settembre due settimane di esercitazioni militari guidate

dagli Usa nelle zone al confine con la Polonia e lo stesso Obama ha promesso ieri agli alti gradi dell'esercito estone che non consentirà «nessuna occupazione russa in nessuna zona dell'Ucraina», aggiungendo a muso duro: «Non si disegnano i confini con la pistola». Ma dopo ore nelle quali il peggio sembrava possibile, la via politica sembra aver preso il sopravvento.

Nel frattempo Putin è sceso dalla scaletta dell'aereo che l'ha

portato a Ulan Bator, Mongolia, con in tasca un foglietto. Sopra, scritti a mano di suo pugno, i sette punti di un accordo per interrompere le ostilità, vincolati alla presenza di osservatori internazionali che garantiscano il rispetto del cessate il fuoco. Condizioni snocciolate in una telefonata col presidente ucraino Poroshenko che verranno presentate all'incontro di Minsk tra ucraini e filo-russi, oggi, in contemporanea con il vertice Nato.

L'Europa, che martedì aveva annunciato la presentazione entro domani di sanzioni contro la Russia, non potrà non tener conto di uno scenario che nelle ultime ore pare mutare segno. Napolitano, che ieri ha incontrato il ministro degli esteri Mogherini, si è detto certo che la «posizione italiana sarà condivisa con Ue e Nato» sulla questione il premier Renzi ha avuto contatti con Silvio Berlusconi, «amico storico» di Putin. @unodelosBuendia

■ ■ **OCCUPAZIONE A ROMA** ■ ■

Sgomberato l'America, il cinema salvato dai ragazzini

■ ■ **NICOLA MIRENZE** ■ ■

S'erano portati dietro pure un paio d'unità anti-terrorismo, i poliziotti e i carabinieri che ieri alle 7 del mattino hanno sgomberato il cinema America. Entrati, si sono resi conto di aver esagerato: dentro c'era un solo occupante, Valerio, meno di diciotto anni e nessuna intenzione bellicosa. Finisce così con l'ingratitudine la storia di un'occupazione che in un paio d'anni ha reso un cinema abbandona-

nato per dodici anni e la sua struttura degradata in un luogo vivo in cui sono si passava facilmente da una serata con *La Dolce Vita* di Federico Fellini, introdotta dal regista premio Oscar Paolo Sorrentino, a una partita della nazionale di calcio ai mondiali, per tornare ancora al cinema con *Caro Diario* presentato direttamente dal suo autore, Nanni Moretti.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **ROBIN**

Occhietto

Ingroia s'è accorto che Riina

«strizza l'occhio a Napolitano».

Che dopo il famoso bacio mi pare

una prova definitiva, anche se

forse non di mafiosità.

EDITORIALE

Ma Renzi non è De Mita. Si spera

■ ■ **STEFANO MENICHINI**

È una tentazione molto da Prima repubblica, e infatti chi la accarezza è nato e cresciuto in quelle scuole di partito e di pensiero. Il riferimento classico è alla doppia caduta di Ciriaco De Mita, segretario della Dc e presidente del consiglio che perse entrambi gli incarichi tra il febbraio e il luglio del 1989. Prima la segreteria e poi palazzo Chigi, per l'esattezza, in un'epoca nella quale i partiti comandavano davvero, il che fa capire meglio come mai la voglia di rivalsa contro Matteo Renzi segnalata in questi giorni dai giornali nasca sì dall'impressione di poter approfittare di eventuali difficoltà del governo, ma si appunti in prima battuta sul Pd, ovvero sul sogno di riconquista del Nazareno.

Del resto, fosse dipeso da Massimo D'Alema e dallo stesso Pier Luigi Bersani (i due leader tornati dalle vacanze animati da forte spirito critico), le cose sarebbero andate così fin dall'inizio: al rampante allora sindaco di Firenze, un anno fa, lo scalpito di Enrico Letta l'avrebbero concesso senza troppi problemi (dettaglio che l'allora premier comprese colpevolmente troppo tardi); ma la segreteria del Pd no, quella non l'avrebbero voluta cedere mai, proprio in omaggio all'antica dottrina del primato del partito. La ditta.

Siamo di nuovo lì, a schemi politici di questo tipo. Caricati, nel caso di Bersani e D'Alema, dal comprensibile sovrappiù dell'amarezza personale, essendo stati entrambi giocati dal giovane Renzi, il secondo addirittura col perfido inganno di far balenare in pubblico e in privato una nomina europea assai desiderata e alla fine negata.

Il dubbio è se sia sufficiente tutto questo a riaprire una dinamica interna che abbiamo dato tutti per sigillata col lucchetto di primarie ed europee. Anche perché agli occhi stessi dei «non renziani» del Pd, e per tornare a illustri precedenti, sia Bersani che D'Alema più che le orme di Ulisse rischiano di seguire quelle di Achille, nel senso di Occhetto, cioè di muoversi troppo platealmente per sanare ferite personali, con movenze impolitiche paradossali per le persone di cui parliamo.

La gran parte di chi fino al dicembre 2013 s'è opposto a Renzi, e continua ad avere idee diverse, non si espone così tanto, né si fa rappresentare.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ LAVORO

Ocse, il precariato per i giovani è una trappola. Il governo stringe sul Jobs Act

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Il precariato per i giovani italiani «non è un punto di partenza», ma «una trappola». Una trappola che imprigiona il futuro dei nostri giovani di cui appena un 20% nei tre anni successivi all'assunzione con contratto precario riesce ad ottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato.

L'analisi impietosa arriva dall'Ocse che ieri tramite il direttore della divisione lavoro e affari sociali Stefano Scarpetta ha presentato l'*Employment outlook*. Nel 2014 l'Italia è salita dal sesto al quinto posto della classifica dei paesi Ocse con il tasso di disoccupazione più elevato, pari al 12,6%. Tuttavia, è sulla disoccupazione giovanile che l'Ocse mette il dito



nella piaga: il 40% dei giovani è senza lavoro, il 52,5% ha un posto precario e oltre il 70% ha un lavoro non corrispondente alla qualifica e al proprio campo di studi.

Il Belpaese è anche l'unico tra i primi cinque in classifica dove la di-

soccupazione è aumentata rispetto all'anno scorso passando dall'11,9% del 2013 al 12,6% e, per l'Ocse, la percentuale è destinata a salire al 12,9% nel quarto trimestre di quest'anno. Ed ancora per l'Ocse l'Italia è il quarto paese dell'area per diffusione di

false partite Iva, ovvero lavoratori che sulla carta sono liberi professionisti ma di fatto offrono prestazioni subordinate. Tanto più che in Italia, spiegano gli economisti di Parigi, «il lavoro sembra essere caratterizzato da un basso livello di sicurezza, a causa dell'elevato rischio di disoccupazione e di un sistema di protezione sociale caratterizzato da un tasso di copertura piuttosto ridotto e da un contributo economico poco generoso».

Il rapporto Ocse arriva alla vigilia dell'avvio dell'esame della legge delega da parte della commissione lavoro del senato. Una riforma, nota con il nome di *Jobs Act*, che si accompagna al decreto Poletti già approvato e che nelle intenzioni del governo dovrebbe essere approvata dal parlamento entro la fine dell'anno.

«Abbiamo bisogno di scelte coraggiose – ha dichiarato ieri il premier Renzi in un'intervista a *Il Sole 24 Ore* – e innovative fuori dalla logica dei veti incrociati». E se Renzi insiste sul modello tedesco, sul cambiamento del sistema delle tutele e sul contratto a tempo indeterminato flessibile, il ministro del lavoro Giuliano Poletti ha sottolineato come con la legge delega si avrà «un mercato del lavoro più efficiente e inclusivo». Poletti ha ricordato le cattive politiche del passato «che non hanno saputo costruire un rapporto efficace tra scuola e lavoro» e sottolineato come finora purtroppo «hanno prevalso gli scontri ideologici a scapito di scelte pragmatiche in linea con gli altri paesi europei».

@raffacascioli

■ ■ PD

D'Alema e Bersani vanno all'attacco del leader ma le truppe non seguono

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO
■ ■ INVIATO A BOLOGNA

Il telefono di Lorenzo Guerini ieri mattina è squillato più del solito. Il vicesegretario del Pd ha ricevuto infatti alcune telefonate particolarmente preoccupate da esponenti della minoranza: come reagirà Renzi agli attacchi subiti dal palco della Festa dell'Unità da Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema? Soprattutto, resta ancora valida la proposta di una gestione condivisa del partito, con l'ingresso di esponenti di Area riformista in segreteria? E, a proposito, quando nascerà la nuova segreteria?

Quelle ricevute da Guerini non erano vere e proprie prese di distanza dai due padri nobili. Quanto piuttosto delle precisazioni, chiarimenti, rassicurazioni. Il senso però è chiaro: le «truppe» di Area

riformista non hanno intenzione di aprire una battaglia in campo aperto al segretario-premier, così come farebbero presupporre le parole dei due «generali». Anzi, molti esponenti della componente ex cuperliana non erano stati nemmeno avvisati delle loro intenzioni. E molti non sono disposti a seguirli su una strada scivolosa, che potrebbe portare a una marginalizzazione delle loro posizioni. La linea, insomma, per il momento non cambia: la disponibilità a entrare in segreteria rimane, ammesso che non sia Renzi a cambiare idea. E figurarsi se qualcuno ha intenzione di chiederne le dimissioni dal vertice del partito.

Le vicende di questi giorni confermano le difficoltà organizzative che ancora sconta l'ex mozione Cuperlo. Già divisa in tre tronconi (Giovani turchi, Sinistra dem, Area riformista), paga proprio all'in-

terno del corpacione più lontano dal segretario non solo lo spostamento di molti verso l'area più «morbida» di Orfini, ma anche una divergenza, che si è approfondita negli scorsi mesi, tra i vecchi leader e la generazione successiva.

Qualcuno ipotizza che la scelta di invitare alla Festa proprio Bersani e D'Alema e non, ad esempio, Cuperlo o altri, sia stata scientemente studiata da Renzi e dai suoi proprio per acuire le tensioni nella minoranza, rendere evidente l'isolamento dei vecchi leader e attirare su di loro le critiche di tanti elettori e militanti convinti della necessità di aprire una nuova stagione nel partito. Difficile dire se ciò sia vero.

Ciò che è certo è che Enrico Letta ha preferito invece declinare l'invito che gli era stato recapitato per Bologna, in linea con il basso profilo assunto nel

partito dopo l'addio a palazzo Chigi. L'ex premier parlerà comunque nel fine settimana al Forum Ambrosetti di Cernobbio, che ospiterà come di consueto il gotha della classe dirigente nazionale ed europea, ma quest'anno non il presidente del consiglio.

Su un punto, però, tutti gli esponenti delle minoranze sono d'accordo: bisogna riorganizzare il partito, in questi mesi praticamente scomparso. Su questo convergono anche i Giovani turchi, che pure non hanno interessi di parte nella nascita della nuova segreteria, visto che la loro rappresentanza negli organismi dirigenti è già assicurata da Orfini al vertice dell'assemblea nazionale. Non a caso, s'intitola proprio «Assieme costruiamo il Pd» il primo dei quattro appuntamenti di formazione politica organizzati da Rifare l'Italia, fissato per il 20 e 21 settembre a Siena.

@rudylfc

■ ■ IL MINISTRO MADIA GELA GLI STATALI



Stipendi bloccati anche nel 2015

C'è la crisi, mancano le risorse e quindi gli stipendi degli statali, fermi dal 2010, non aumenteranno neanche nel 2015. La doccia fredda sui pubblici dipendenti arriva dal ministro per la pubblica amministrazione Marianna Madia, la quale, a margine della seduta della commissione affari costituzionali del senato, spiega che «in questa situazione di crisi l'alleanza è prima di tutto con chi ha più bisogno. Quindi confermiamo gli 80 euro, che vanno anche ai lavoratori pubblici». In questo momento – ha aggiunto – «le risorse per sbloccare i contratti non ci sono perché l'Italia è ancora in una situazione di difficoltà economica». La decisione sulle modalità del blocco dei contratti pubblici sarà presa all'interno della legge di stabilità.

■ ■ OGGI IL VERTICE IN GALLES

Cinque opzioni sul tavolo della Nato per capire come fermare l'Isis

■ ■ DAVIDE
■ ■ VANNUCCI

«**N**on abbiamo ancora una strategia», Obama *dixit*. In realtà, come i portavoce del presidente si sono affrettati a precisare, la dichiarazione, fatta una settimana fa nel corso di una conferenza stampa, era riferita ai soli piani militari per combattere l'Isis. Perché quella guidata da Abu Bakr al Baghdadi «è un'organizzazione molto sofisticata», per usare le parole di Brett McGurk, un funzionario del Dipartimento di Stato, ed è necessario «creare una coalizione ampia, regionale ed internazionale, e lavorare col nuovo governo iracheno».

In attesa che il post-Maliki a Bagdad veda finalmente la luce, e che i paesi arabi facciano capire la loro disponibilità, tocca ad americani ed inglesi fare la prima mossa. Il vertice Nato, che si apre oggi in Galles, è l'occasione ideale per valutare le opzioni sul tavolo, che sono sostanzialmente cinque: un rafforzamento dei



bombardamenti aerei contro l'Isis in Iraq, l'estensione dei raid alla Siria, l'invio di forze speciali, la consegna di armi ai gruppi locali, la creazione di un esercito che combatta allo stesso tempo l'Isis e Assad.

Prima opzione. In Galles Obama chiederà alla Gran Bretagna e ad altri membri della Nato di unirsi alla campagna contro al Baghdadi in territorio iracheno. Gli inglesi hanno già partecipato alla missione aerea che ha permesso a migliaia di yazidi di mettersi in salvo. Ma se i bombardamenti costringono i fondamentalisti ad arretrare, non sono risolutivi sul lungo periodo, perché solo forze di terra consentono di rendere definitive le conquiste. L'Isis, inoltre, ha in mano intere città, per cui le vittime civili si ritorcerebbero contro la coalizione. Il parlamento di Londra un anno fa votò contro l'intervento anti-Assad, ma questa volta il contesto è diverso (l'Isis ha minacciato esplicitamente di uccidere un cittadino britannico, David Cawthorne). C'è la possibilità che i raid colpiscano la Siria? Oggi la prospettiva si è capovolta e i bombardamenti contro l'Isis finirebbero per aiutare il regime, il che spiega la cautela dell'Occidente (anche se alcuni esperti militari dicono che non ha senso col-

pire al Baghdadi in Iraq e non in Siria, dato che quel confine di fatto non esiste più).

Capitolo forze speciali. Gli americani continuano ad aumentare il contingente di specialisti, per compiere missioni ad hoc. Gli inglesi potrebbero cercare, ad esempio, di salvare Cawthorne. Ma c'è un problema, la carenza di informazioni. Sono state le lacune dell'intelligence a far fallire il blitz con cui gli Usa, lo scorso 4 luglio, tentarono di liberare il giornalista James Foley.

Quarta opzione, già praticata, armare i gruppi locali, in particolare i peshmerga curdi. Alcuni paesi occidentali lo hanno già fatto, altri seguiranno.

La soluzione migliore – e al tempo stesso la più difficile – sarebbe la combinazione di un nuovo, efficiente, esercito iracheno – non più settario, aperto ai sunniti, oltre che agli sciiti – e di una forza che in Siria combatta tanto l'Isis quanto Assad. Ma negli ultimi tre anni tutti i piani americani per armare i «ribelli moderati» sono rimasti lettera morta.

@vannuccidavide

Meno precari più merito, #labuonascuola

Il piano educativo

Con un video, il premier lancia una campagna di ascolto di due mesi. Investimenti e 150mila assunzioni entro il 2015. Scatti per i docenti legati al merito

■ PAOLA
■ FABI

Addio precariato e «supplentite», merito, investimenti ragionati e mirati e una campagna di ascolto che coinvolgerà tutti gli attori della scuola: insegnanti, famiglie e studenti. È il piano educativo, #labuonascuola, quello che ieri lo stesso presidente del consiglio, che ha presentato con un video messaggio e accompagnato da un libretto rosso di 136 pagine, appunto *La buona scuola*. Per ora solo delle linee guida per la scuola del futuro, che poi si trasformeranno in una riforma vera e propria. E il *countdown* è già partito: due mesi di confronto e un anno per una «rivoluzione» che non sarà calata dall'alto ma condivisa con chi nella scuola ci sta veramente.

Nessuna imposizione, insiste Renzi ben consapevole delle tante riforme calate dall'alto e che tante proteste hanno provocato negli anni scorsi, ma un «patto educativo»: «Occorre ripartire dalla scuola per far ripartire il paese: è la scuola il cuore di tutto», sottolinea il premier. E le risorse? Per l'assunzione di 148.100 precari a settembre 2015, saranno nella legge di stabilità e poi ci sarà un decreto legge da presentare entro gennaio, che dovrà essere convertito in breve tempo per far partire la nuova scuola dall'anno scolastico 2015-2016. Minimo, quindi, il ruolo del parlamento e anche dei sindacati, che saranno ascoltati come tutti gli altri nella consultazione pubblica. Ecco i punti.

Ma più precari. Un piano per assumere i quasi 150mila insegnanti inseriti nelle graduatorie a esaurimento: 15mila posti arriveranno dalla copertura dei posti lasciati vacanti dai prossimi pensionamenti; quasi novemila posti riguarderanno l'ultima *tranche* della stabilizzazione dei sostegni prevista dal governo precedente; 14.200



posti serviranno a coprire l'intero organico di diritto attualmente vacanti e coperti da supplenze annue; 26mila posti deriveranno da aggregazione di spezzoni di cattedra nella secondaria; 84mila posti saranno aggiuntivi all'organico con un costo stimato in circa 3 miliardi.

Via le supplenze. Con il ridisegno dell'organico che diventa funzionale le scuole non avranno più bisogno di chiamare docenti esterni per coprire le assenze dei docenti, con un risparmio di 300-350 milioni l'anno.

Le risorse per i precari nella legge di stabilità e poi un decreto legge entro gennaio

Dal 2016 in cattedra solo con il concorso. Tra il 2016 e il 2019 40mila giovani qualificati entreranno in ruolo passando per un concorso (che sarà triennale). Il concorso sarà l'unico modo per salire in cattedra, evitando così altre graduatorie infinite.

Qualità, valutazione e merito. Cambiano gli scatti in busta paga: i docenti potranno avere dei soldi in più attraverso crediti didattici, formativi, e professionali. L'integrazione dello stipendio potrà arrivare in due modi: ogni tre anni attraverso gli scatti di competenza (saranno assegnati a chi ha più crediti); ogni anno attraverso attività aggiuntive. La mobilità è un altro dei punti chiave: i curricula degli insegnanti saranno traspa-

renti, così da permettere alle scuole di selezionare gli organici funzionali. Le scuole potranno contare sui loro docenti per almeno tre anni consecutivi.

Trasparenza. Dal prossimo anno scolastico ogni scuola dovrà pubblicare su una piattaforma specifica (*Scuola in chiaro 2.0*) i dati sulla propria organizzazione, i rapporti di autovalutazione, i bilanci e i rapporti dell'istituto stesso con il territorio. A seguire tutto il flusso di queste informazioni sarà il docente *mentor* che affiancherà il preside nella valutazione, nel coordinamento della formazione degli altri docenti, e nella valorizzazione delle risorse umane nell'ambito della didattica.

Nasce il registro nazionale del personale. Sarà attivo a partire dall'anno scolastico 2015-2016 e offrirà le informazioni sulla professionalità di tutti coloro che sono in servizio in una determinata scuola, sono in servizio.

Sblocca scuola. Presidi, docenti, amministrativi e studenti saranno chiamati a individuare le 100 procedure burocratiche più gravose per poi abolirle.

Scuola digitale. Sono previsti piani di investimento per portare la banda larga veloce e wi-fi in tutti gli istituti scuo-

lastici italiani.

Più cultura e più sport. Musica e sport potenziati nella scuola primaria e più storia dell'arte nelle secondarie.

Nuova alfabetizzazione. Rafforzamento delle lingue straniere già dalle elementari. A breve partirà un censimento delle competenze linguistiche dei docenti. E poi sviluppo delle capacità digitali: *coding* e pensiero computazionale nella primaria e piano *"Digital Makers"* nella secondaria. Diffusione dello studio dei principi dell'economia in tutte le secondarie.

Scuola-lavoro. Alternanza tra studio ed esperienze lavorative negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici e professionali, per almeno 200 ore l'anno; estensione dell'impresa didattica, potenziamento delle esperienze di apprendistato sperimentale.

Scuola per tutti, tutti per la scuola. Stabilizzare il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof), renderne trasparente l'utilizzo e legarlo agli obiettivi di miglioramento delle scuole. Attrarre risorse private (singoli cittadini, fondazioni, imprese), attraverso incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche.
@PaolaFabi65

LE REAZIONI

Esclusi dal tavolo, i sindacati spiazzati e nervosi

«**M**a dove le trova le risorse?», «Finalmente si mette la parola fine al precariato». Si dividono così, tra destra e sinistra, le reazioni al piano scuola presentato da Renzi ieri, e poi spiegato dalla Giannini (che ha anche decisamente smentito frizioni con il premier), in uno schema abbastanza statico e che molto ha a che vedere col piano ideologico. Quello che è certo è che la sorpresa alla fine c'è stata: i precari il

governo li vuole assumere davvero, la professione docente sarà rivalutata e le competenze saranno migliorate.

La riforma prenderà forma tra breve, dopo la consultazione con tutto il mondo che gravita dentro e fuori la scuola, e poi per decreto legge. Anche i sindacati dovranno esporre i loro *desiderata*, questa volta però non al tavolo della contrattazione, ma insieme agli altri.

E sono proprio le sigle sindacali ad aprire il dialogo sull'impostazione generale della riforma che alla fine non dispiace. Parla di svolta il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «L'annuncio dell'assunzione nella scuola di 150mila insegnanti da parte del premier rappresenta una svolta dopo anni di tagli alla scuola pubblica e di precarizzazione del personale. Occorre dare speranza al futuro».

Francesco Scrina (Cisl) e Massimo Di Menna (Uil Scuola) non criticano gli scatti di carriera per gli insegnanti ba-

sati sul merito, a condizione, però, che non si tocchino gli scatti di anzianità, perché sono un riconoscimento all'esperienza che esiste in tutti i paesi dell'Ue. Anche da parte della Flec-Cgil nessuna preclusione al dialogo, sottolinea il segretario generale Mimmo Pantaleo, ma la priorità assoluta rimane il rinnovo del contratto nazionale degli insegnanti. E mentre i Cobas rifiutano *in toto* le linee guida («solo fumo»), lo Snals-Confals lo accoglie «tra timori e speranze».

E se l'ex ministro dell'istruzione, Maria Stella Gelmini, sembra ottimista ma anche piuttosto cauta («speriamo non siano solo annunci. Occorre recuperare le risorse e andare avanti con la valorizzazione del merito»), il capogruppo di Forza Italia alla camera, Renato Brunetta, affida a un tweet le sue critiche: «Curiosi di sapere costi, coperture e modalità assunzione 150.000 precari scuola a sett 2015. Non servono

136 pagine, basta un tweet, Matteo Renzi». Alla Gelmini risponde il Pd, invece, con il responsabile di settore del partito, Davide Faraone: «Per la prima volta una riforma della scuola non viene calata sulla testa di insegnanti e famiglie ma mette al centro dialogo e ascolto». Un po' di scetticismo arriva da Sel che, con il capogruppo alla camera Arturo Scotto, ricorda a Renzi che fu «la destra con cui governa a desertificare la scuola pubblica» e ricorda che per «rimettere al centro del dibattito il tema dell'educazione occorrono risorse».

E mentre il Codacons annuncia corsi, soprattutto contro la possibilità da parte dei presidi di scegliere gli insegnanti, il semaforo verde arriva direttamente dall'Ocse: «In Italia - ha detto il direttore della divisione lavoro e affari sociali, Stefano Scarpetta - investire nel capitale umano e nella formazione è fondamentale, e la riforma

proposta può dare risposte importanti».

Per gli studenti, però, nel piano mancano università e diritto allo studio. Secondo Udu e Rete degli studenti «si dà una visione di un'istruzione a compartimenti stagni - afferma Gianluca Scuccimarra (Unione degli universitari) - Non possiamo pensare ad una "nuova" scuola se abbiamo un'università bloccata all'accesso (il 60 per cento dei corsi sono a numero chiuso) che perde 30mila immatricolati in 3 anni». E Alberto Irone, portavoce della Rete degli studenti medi sottolinea che «orientamento universitario e collegamenti con il mondo del lavoro sono due punti che non possono essere tralasciati nella riforma e nella discussione, il rischio è che si faccia infatti una riforma chiusa in sé stessa e di conseguenza fallace in partenza».

@PaolaFabi65

... PRIVATIZZAZIONI ...

Ecco cosa c'è dietro al giallo dello stop per Eni e Enel

SEGUE DALLA PRIMA

RAFFAELLA CASCIOLO

Un debito pubblico che continua a macinare nuovi record, che a giugno ha superato quota 2.168 miliardi di euro, che nei primi sei mesi del 2014 – colpa anche della crescita che non c'è – è cresciuto di quasi 100 miliardi e che, complice la deflazione, continuerà a crescere. La scommessa che probabilmente Renzi potrebbe accettare è quella di mantenere ferma la soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil (a differenza della Francia che è al 4%, l'Italia con ogni probabilità terminerà l'anno non al 2,6% stimato ma tra il 2,8-2,9% comunque sotto la soglia europea, ndr), non curandosi troppo del debito. Non a caso è sul debito che il piano di privatizzazioni incide.

Un debito che, merito anche di *spread* bassi, in questo momento non ha costi eccessivi. Per questo il premier è disposto a

credere che Bruxelles non aprirà al riguardo una procedura di infrazione.

Certo, il governo Letta aveva annunciato per quest'anno privatizzazioni per 12 miliardi ovvero lo 0,7% del Pil, percentuale che la coppia Renzi-Padoan appena insediata aveva portato a un punto, ovvero 15-16 miliardi di euro. È praticamente impossibile centrare questo obiettivo: non solo perché sul fronte delle dismissioni degli immobili è tutto fermo, ma anche perché lo stop su Eni e Enel del premier equivale a un salto di turno. Un dossier su cui fino a ieri mattina i tecnici dell'Economia hanno lavorato con l'obiettivo di arrivare sul mercato per ottobre.

Certo ieri nell'intervista a *Il Sole 24 Ore* Renzi ha assicurato che «le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati. Non sono convinto che si debba ripartire da Eni e Enel – ha aggiunto – Non vedo prioritario ridurre le quote dello stato in

due società che hanno grandi potenzialità, il corso dei titoli può ancora crescere, si può fare un discorso più strategico».

Nel rinviare lo scioglimento del nodo del fare cassa a un prossimo incontro con Padoan al fine di trovare «le soluzioni idonee», il governo rischia di trovarsi con le casse vuote tanto più dopo aver già rinviato in primavera la cessione di Poste: «Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare» ha ribadito ieri il premier. Anche perché non è in programma un'ulteriore discesa del Tesoro in Finmeccanica e anche la vendita di Sace ed Enav slitta al prossimo anno.

Tuttavia, il problema al momento appare un altro: se è vero che nessuno in Europa pensa che l'Italia riuscirà veramente a centrare l'obiettivo di una consistente riduzione del debito, non provarci nemmeno rischia di creare

al ministro Padoan più di un problema. E non solo in sede Ecofin. Magari non nell'immediato, quanto piuttosto con la nuova commissione Juncker visto che a novembre il nuovo esecutivo comunitario sarà chiamato a pronunciarsi sui conti pubblici e sulla legge di stabilità con tanto di parere.

Ecco allora che l'incontro con il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, che potrebbe esserci prima di lunedì si rivelerebbe decisivo. Non solo perché il ministro a fine agosto aveva annunciato di essere pronto a cedere il 5% di Enel e il 4,34% di Eni nell'ottica di un ampio piano di privatizzazioni. Non tanto perché lo stop opposto da Renzi a Padoan sulle privatizzazioni fa il paio con l'altolà del premier al commissario per la *spending review* Cottarelli che in settimana aveva chiesto di inseri-

re nella legge di stabilità la razionalizzazione delle partecipate: «Lo faremo con un disegno strategico, come previsto dal ddl Madia che affida – ha precisato il premier – una delega in questo senso». Sempre che Cottarelli rimanga visto che i *rumors* scommettono su un annuncio di ritorno a Washington già nelle prossime settimane. Quanto piuttosto perché la partita che si gioca da qui a metà ottobre e che ha nella legge di stabilità la posta in palio riguarda la disponibilità delle risorse: i 17 miliardi di euro della *spending review* sono tutti impegnati tra spese indifferibili e stabilizzazione del bonus.

Un eventuale allargamento del bonus, la stabilizzazione dei precari della scuola e lo sblocco dei contratti del pubblico oltre ai finanziamenti per la ricerca, nel caso, avranno necessità di essere finanziati con altre risorse. La sfida è aperta, il guanto è stato lanciato.

@raffacascioli

... SGOMBERATO L'AMERICA ...

Il cinema salvato dai ragazzini

SEGUE DALLA PRIMA

NICOLA MIRENZI

La decisione dello sgombero era inattesa dai ragazzi – tutti liceali – che avevano occupato lo stabile. Avevano ricevuto rassicurazioni dal comune di Roma che non sarebbe avvenuta. Per questo, alla gremita conferenza stampa che hanno convocato nel pomeriggio nel cuore di Trastevere, a due passi dal cinema presidiato dalle forze dell'ordine, se la prendono un po' con il sindaco Ignazio Marino: «Gli avevamo chiesto di aprire una trattativa con la proprietà e non l'ha aperta, così ora siamo fuori».

Quando sono entrati due anni fa, hanno avanzato una sola richiesta: che la destinazione

d'uso di questo cinema degli anni cinquanta non cambiasse, impedendo alla proprietà di farci un parcheggio, una galleria d'arte privata con sopra appartamenti che avrebbero aumentato i metri quadrati di cemento. Non volevano farci un centro sociale, ma solo custodire una sala cinematografica. Poi, visto che si trovavano, hanno fatto anche una libreria e una sala studio: due servizi che nel quartiere non si trovano nemmeno a pagarli oro. Perciò non sorprende che gli abitanti di Trastevere siano stati con loro dal primo momento, e lo siano rimasti fino all'ultimo.

Un'occhiata ai titoli dei libri che avevano sugli scaffali basta a capire perché tra loro e le persone che li circondavano non si è alzato nessuno steccato: c'è *La vita è altrove* di Milan Kundera,

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Gadda, qualche fumetto di Corto Maltese e nessuno dei soliti titoli marxisti-leninisti aggiornati al Ventunesimo secolo tipo Naomi Klein, Michael Moore, Toni Negri.

Non lo sanno: ma hanno vinto. Il ministro dei beni culturali Dario Franceschini ha scritto su Twitter che la procedura che a fine luglio s'era impegnato ad aprire per apporre il vincolo di tutela al cinema è «già operativa». Stessa cosa ha assicurato il Comune. I proprietari avranno dunque indietro la proprietà, ma non potranno farci affatto quello che vogliono. I ragazzi ora dicono di voler comprare lo stabile con un'azionariato diffuso. Magari ce la faranno pure. Ma potrebbero essere già soddisfatti: il più è fatto. @nicolamirenzi

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO MENICINI

Tutti hanno accettato la nuova leadership, non dimenticano né relativizzano il risultato delle europee come fa D'Alema. Il sostegno al governo è fuori discussione, al massimo si gira l'Italia per riorganizzare correnti e aree politiche, oppure si ingaggiano battaglie in primarie locali dove i candidati si fregiano comunque tutti dell'epiteto di renziano.

Chiaro che gli ex leader della sinistra si sentano più liberi di esprimersi rispetto ai loro giovani successori (anche se il dissenso dalemiano sulla riforma del senato non s'era espresso *in medias res*). Ed è comprensibile che trovino sponda e am-

plificazione nell'*establishment*, anche in quello giornalistico che pure a suo tempo consideravano ostile: a tutti coloro che vorrebbero ridimensionare Renzi, e sono tanti nel perimetro dei vari poteri, un paio di bordate di D'Alema contro palazzo Chigi possono risultare ancora utili.

È assai improbabile che Renzi accetti lo scontro, anche se potrebbe affrontarlo con un enorme vantaggio. Anche se ogni sondaggio suggerisce che il *frame* “la gente con me contro l'*establishment*” continua a reggere, il premier deve mostrare di saper cogliere il nocciolo di verità, che c'è sempre, nelle critiche che gli vengono rivolte, da ogni parte. Nell'attività e nelle competenze di governo, come è evidente, bisogna mettere l'or-

dine che ora non c'è, e che rende qualsiasi incidente sempre possibile. Quanto al partito, queste remote avvisaglie di maltempo confermeranno al segretario che il presidio non solo va mantenuto, ma rafforzato.

Renzi può commettere tanti errori che sarebbero dannosi per l'Italia. L'errore più catastrofico che potrebbe commettere per se stesso e per il Pd sarebbe dar ragione a posteriori a coloro che lo accusavano di disinteresse verso il partito e verso la sua necessaria rifondazione. Ogni stormir di fronde, da ogni angolo d'Italia, reca lo stesso messaggio: nulla di quanto è stato fatto in questi mesi è irreversibile. Tutto può ancora tornare com'era prima, peggio di prima. E allora, quella storia di De Mita... @smenichini

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

BOLOGNA PARCO NORD

festaunita.it

partitodemocratico.it

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

ore 17.00
Mille giorni per il futuro Il nuovo welfare
Beatrice Lorenzin,
Gianluca Nicoletti,
Pietro Vittorio Barbieri
coordina Margherita De Bac

ore 18.00
Mille giorni per il futuro Le nuove strade della Sinistra
Matteo Orfini, Giuliano Pisapia,
Marco Doria, Gennaro Migliore,
Bruno Tabacci
coordina Simone Collini

ore 19.00
Mille giorni per il futuro Sfida a burocrazia e sprechi
Marianna Madia,
Luigi Angeletti
coordina Fabrizio Roncone

ore 21.00
Cittadini e Istituzioni protagonisti del cambiamento
Pietro Grasso, David Sassoli
coordina Marcello Sorgi

AREA COOP/BAR SPORT

ore 17.30
Neomediatici. Teoria e pratica della comunicazione politica in Italia al tempo dei new media
Gianni Riotta, Roberto Grandi,
Giuditta Pini, Francesco Russo,
Eva Giovannini, Marco Esposito
coordina Alessandra Serra

ore 20.00
Storytelling: come cambia la narrazione politica in Italia
Francesco Nicodemo,
Andrea Vianello, Matteo Biffoni,

Simone Lenzi, Simone Spetia,
Andrea Marcolongo
coordina Luca Alagna

CIRCOLO SARDEGNA

ore 10.30 – 18.00
Giornata di formazione e comunicazione politica

ARENA IOE STRUMMER

ore 21.30 Concerto
I Nomadi

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... LEADERSHIP ...

Renzi, perché la chiave narrativa deve essere positiva

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO RODRIGUEZ

«L'Italia non ha più una forza morale e una passione sufficienti a tirarsi fuori dalla crisi». Per Diamanti su *la Repubblica* un popolo in stragrande maggioranza di pensionati, attuali o molto prossimi, potrebbe persino essere infastidito dalle promesse troppo di lungo periodo e troppo spavalde del premier: pare a suo dire «che l'immagine di Renzi cominci a risultare inadeguata per raffigurare il paese. Troppo "giovane" e "giovanile". Troppo spavalda e, perfino, esagerata. Rispetto a un paese che sembra viaggiare e guardare in direzione contraria. Cioè, verso il passato». Da parte sua Ricolfi su *La Stampa* non perde occasione per ribadire che è ora di dire la verità e cioè che siamo in declino non in crisi e che quelli che abbiamo davanti saranno anni duri, altro che lacrime e sangue. Tutti vorrebbero qualcosa di più definito da parte del governo e del suo premier: poco importa che messe insieme queste richieste siano contraddittorie e che accettate in tutto o in parte (come spesso i capi del governo hanno cercato di far credere se non di fare davvero) riprodurrebbero le sabbie mobili di quello stallo decisionale nel quale, agitandovisi dentro più o meno violentemente, tutti i governi degli ultimi due decenni sono sprofondata. Ma se, come fa Renzi, si cerca una chiave narrativa positiva basata sul "ce la possiamo fare e ce la faremo" ecco

che lo si accusa di cercare l'audience (il pubblico televisivo nemmeno il popolo!), il consenso fine a se stesso. E così il consenso non basta rammenta Folli sul *Sole 24 Ore*. Ma senza, è bene ricordare, tutto si spezza in conflitti paralizzanti. E poi, il consenso non è indipendente da quello che vivono le persone. Se fosse così avrebbe ragione Scalfari a ritenerle allocche. Certo si può obiettare che una maggiore prudenza da parte del premier creerebbe minori aspettative e minor rischio di delusioni dall'effetto ingovernabile. È plausibile. È certo che tra la promessa e l'esperienza vissuta un qualche rapporto ci deve essere. Non saranno le Indie, sarà un'isola dei Caraibi che chiameremo America ma sarà pur sempre terra su cui tornare a poggiare i piedi dopo settimane di mare e mare. Qualche miglioramento tangibile o intangibile in un tempo abbastanza stretto dovrà pure essere percepito altrimenti il rapporto fiduciario sarà destinato a infrangersi. Ma senza questo slancio ottimistico gli ostacoli sarebbero più facilmente superabili? La forza di Renzi non sta proprio in questa diversità? E questa diversità non può essere un'energia positiva che andrebbe sorretta piuttosto che osteggiata? Riconosciamolo: si confrontano sempre e solo "narrazioni". Rappresentazioni della realtà. Racconti, storie. E quello che conta è la loro credibilità. Per questo se i principali operatori del set-

tore mediatico continuano a rappresentare negativamente e criticamente quello che si vive (e che presuntuosamente dicono essere la realtà) è ovvio che il governo cerchi una via di comunicazione diretta, non mediata, con le persone. E il nostro tempo mette a disposizione canali per fare questo. È il web bellezza! È *www.passodopopasso.it*. E torniamo al punto del racconto, delle storie. Ripeto spesso e volentieri due frasi per me importanti, una di Karen Blixen «tutti i dolori sono sopportabili se li si inserisce in una storia», e una di Hannah Arendt «la storia rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi». I maggiori commentatori e le maggiori testate sembrano tutte concentrarsi a chiedere un racconto più realistico, più aderente a quella che per loro è la realtà. Ma come si può fare a rigenerare la passione per il proprio futuro collettivo, come si fa a far accettare un welfare meno costoso per lo Stato a una società composta in maggioranza da persone che sono o stanno andando in pensione e sono o stanno per affrontare la fase della vita che costa di più a loro e al servizio sanitario nazionale? Perciò, come si fa con una narrazione pessimistica a far iniziare quel viaggio che dovrà durare almeno due legislature per risanare l'economia italiana e metterla al passo con le nuove regole dell'economia globalizzata? Senza evocare ragionevoli speranze? Forse si potranno affascinare e ar-

ruolare esigue minoranze di intellettuali post o tardo illuministi ma non quelle maggioranze che determinano la forza dei governi e che sono protagoniste della "democrazia del pubblico". Una nuova terra si dovrà pur trovare per sostenere il viaggio. L'umano non è tutto *rational choice*! Non a caso i più sensibili al futuro dei giovani paiono proprio essere molti di quei pensionati che Diamanti annovera tra coloro che guardano al passato. Gli umani hanno bisogno di senso, di motivazioni forti, di feeling. Per questo la sfida che Renzi ha di fronte a sé è quella di tener sempre alta la tensione motivazionale facendo di tutto per far avvenire cose, anche piccole e settoriali, ma che diano credibilità al patto di fiducia che ha stretto con una parte significativa di cittadini e senza il quale l'Italia non esce dalla sua crisi di civiltà. Quell'epocale spostamento del baricentro dello sviluppo dall'Europa al resto del mondo che plausibilmente qualcuno può definire declino. Allora tutto va bene nel modo di affrontare la rappresentazione dei problemi italiani da parte di Matteo Renzi? Se non ci sono fossero margini di critica non ci sarebbero neppure margini di miglioramento. Ce ne sono e sono evidenti a cominciare dalla capacità di creare una squadra attorno a sé. Ma credo che convenga concentrarsi su come migliorare e rendere più efficace la storia che Renzi deve raccontare agli italiani e a tutti noi invece di contrapporre una modalità ragionieristica e *rational choice* basata sulla (presunta) inoppugnabile verità delle sofferenze che ci aspettano. @marodri

... USA-IRAQ ...

La ferocia del Califfo e i muscoli di Obama

SEGUE DALLA PRIMA

GUIDO MOLTEDO DETROIT

È un tratto della sua personalità, e della sua leadership, che ha finito per segnalarla negativamente, specie sul terreno della politica internazionale, dove ancora s'invoca, in America e nel mondo, la figura del *commander in chief* deciso e decisionista. Così ieri, nella sua conferenza stampa in Estonia, commentando la decapitazione di Steven Sotloff, Obama è sembrato ancora una volta in bilico: ha detto che l'obiettivo finale della lotta contro l'Islamic State in Iraq al-Sham (Isis) è quello di «annientarlo e distruggerlo», per poi specificare che intende rendere il «problema gestibile». Come sempre, il presidente degli Stati Uniti, anche quando è all'estero e anche quando affronta temi internazionali, si rivolge innanzitutto alla sua opinione pubblica e si riferisce al dibattito in corso a Washington. E infatti è stata l'occasione, ieri, per cercare di riaggiustare la rotta mediorientale, dopo una serie di dichiarazioni e decisioni che hanno contemporaneamente avuto l'effetto di offrire nuovi pretesti alla logica barbarica dell'Isis e di riattizzare la polemica della destra contro un presidente cerebrale e cedevole. La conferenza di ieri non ha fatto altro che confermare, tra i suoi avversari, quell'immagine. Il clima politico si è caricato di elettricità. Il caso dell'esecuzione del giovane reporter Steven Sotloff ha scosso ancor più l'America dell'uccisione di James Foley, un paio di settimane fa. Fosse stato un atto isolato, l'assassinio di Foley,

pur nella sua barbarie, avrebbe suscitato uno shock forte ma limitato nel tempo: la sua ripetizione, e la promessa di nuove, simili esecuzioni, provocano l'inquietudine e la paura di un terrorismo che torna a colpire obiettivi americani. Infatti, la destra politica e mediatica sta alimentando sapientemente la sensazione di un'America di nuovo sotto l'attacco del fondamentalismo islamico, presto anche in casa propria. Ipotesi che analisti e studiosi dell'Isis non prendono neppure in considerazione ma che per i telespettatori di FoxNews è ormai una certezza. Se poi un simile scenario è posto, dagli avversari del presidente, in connessione con quanto egli ha ammesso solo qualche giorno fa («*we don't have a strategy yet*»), «non abbiamo ancora una strategia» per affrontare l'Isis in Siria), è chiaro l'intento. Che è quello di trasformare la complicata e drammatica situazione mediorientale in un conflitto politico interno in vista delle elezioni di novembre. È un voto nel quale il Partito democratico si gioca il mantenimento della maggioranza al senato, senza la quale l'amministrazione Obama, già ostracizzata dalla camera controllata dai repubblicani, sarà condannata alla paralisi totale. Il presidente ha alzato dunque i toni, ieri, e l'ha fatto anche per coinvolgere gli alleati ed evitare insieme di finire in quella che potrebbe trasformarsi in un'altra guerra irachena. In questa direzione spinge il Partito repubblicano, quando, con John McCain, chiede che l'Isis «sia distrutto» e non solo «contenuto». Nel frattempo, le reti televisive fanno a gara nel diffondere im-

magini di militanti islamici, di nero vestiti e mascherati, in addestramento militare o in perenne agitazione ostile, intermezze da interviste con pseudo analisti che lanciano allarmi di azioni terroristiche imminenti anche contro obiettivi domestici. In realtà, a preoccupare davvero gli analisti mediorientali e gli esperti militari della Casa bianca non è tanto il fanatismo, che certo non è sottovalutato anche nella sua capacità di fare proselitismo nello stesso Occidente e nella stessa America. Preoccupa di più il ruolo dell'apparato militare del regime di Saddam Hussein, che innerva con notevole efficacia e rende realmente pericolose le aberranti ambizioni del sedicente califfo Abu Bakr al Baghdati. Il segretario alla difesa Chuck Hagel ha detto di recente che «non si era mai visto prima un gruppo così sofisticato e ben finanziato come l'Isis». Dispone di ex-ufficiali che pilotano elicotteri, sono pratici di artiglieria, sanno di strategia militare. L'Isis è un'organizzazione militare ibrida sul modello di Hezbollah, parte rete terroristica, parte guerriglia, parte struttura quasi statuale. A questo inedito e notevole apparato si aggiunge una sofisticata capacità nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione e dei *social media*, che va ben oltre l'organizzazione propagandistica dei primi gruppi qaedisti. Per mettere fuori gioco un complesso militare-politico-terroristico come l'Isis, che ormai si muove in tutta la regione mediorientale a prevalenza sunnita, non basterà la sola forza aerea. Inviare soldati? L'escalation porta inevitabilmente verso quella direzione. Ha ragione Obama quando esprime le sue riserve sull'espansione dell'uso della forza. Ha torto se lo dice pubblicamente. @GuidoMoltedo

ORVIETO
2-6 SETTEMBRE
2014
PARCO URBANO
DEL PAGLIA
VIA DEI TIGLI

GIOVEDÌ
4 SETTEMBRE

Ore 18.00
UNIVERSITÀ
E RICERCA.
LA SFIDA
DELL'ITALIA
Proiezione clip sul tema

STEFANIA GIANNINI
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università
e della Ricerca
AMABILE FAZIO
Responsabile Università PD
Umbria
GIOVANNI
FABRIZIO BIGNAMI
Presidente INAF
(Istituto Nazionale
di Astrofisica)
MANUELA GHIZZONI
Deputata, Vicepresidente
Commissione Cultura
e Istruzione
ANDREA MARCUCCI
Senatore, presidente
Commissione Cultura
e Istruzione
MARIA CRISTINA
PEDICCHIO
Presidente OGS (Istituto
Nazionale di Oceanografia
e Geofisica Sperimentale)
RICCARDO ZECCHINA
Docente di Fisica al Polito
vincitore premio ERC
Introduce:
ANDREA TADDEI
Capogruppo PD
Comune di Orvieto

Ore 21.00
LAVORO
E FORMAZIONE.
IL MODELLO
DEL SISTEMA DUALE
Proiezione clip sul tema
GIULIANO POLETTI
Ministro del lavoro
e delle Politiche Sociali
GIAMPAOLO GALLI
Deputato,
Commissione Bilancio,
Tesoro e Programmazione



ANDREA GAVOSTO
Direttore Fondazione
Giovanni Agnelli
IVAN LO BELLO
Vicepresidente
Confindustria
MARIA LUISA GNECCHI
Deputata, capogruppo
commissione Lavoro
SIMONA MALPEZZI
Deputata, commissione
Cultura e Istruzione
PAOLA VACCHINA
Presidente Nazionale Forma
(Associazione Enti Nazionali di
Formazione Professionale)

Introduce:
ANGELO PETTINACCI
Presidente Consiglio
Comunale di Orvieto

VENERDÌ
5 SETTEMBRE
Ore 17.30
SCUOLA
CHE INCLUDE.
PRESENTAZIONE
LEGGE
SUL SOSTEGNO
Proiezione clip sul tema
DAVIDE FARAONE
Responsabile Welfare
e Scuola PD

FILIPPO FOSSATI
Deputato, commissione
Affari Sociali
GIOVANNA BODA
Direttore Generale Miur
per lo Studente, l'Integrazione,
la Partecipazione
e la Comunicazione
VINCENZO FALABELLA
Presidente FISH (Federazione
italiana per il superamento
dell'Handicap)
LUCIANO PASCHETTA
Referente Nazionale Istruzione
FAD (Federazione tra le
Associazioni Nazionali delle
persone con Disabilità)
GIANLUCA NICOLETTI
Giornalista

Coordina:
FEDERICO BIANCHI
DI CASTELBIANCO
Giornalista, Agenzia DIRE

Introduce:
VANIA VAGNONI
Responsabile Scuola Pd
Umbria

Ore 21.00
SCUOLE BELLE E
APERTE CONTRO
LA DISPERSIONE
SCOLASTICA
Proiezione clip sul tema

MARIA COSCIA
Deputata, capogruppo
commissione Cultura
e Istruzione
UMBERTO D'OTTAVIO
Deputato, commissione
Cultura e Istruzione
CRISTINA BONAGLIA
Dirigente scolastico
CATERINA CORAPI
Presidente associazione Next
Level
MARIA CHIARA
PIZZORNO
Vice Presidente Associazione
Next Level
FERDINANDO SIRINGO
Vicepresidente Nazionale
del MO.V.I (movimento
di volontariato italiano)
MILA SPICOLA
Referente dispersione
scolastica PD

SABATO
6 SETTEMBRE
Ore 18.00
LA SCUOLA
CHE VOGLIAMO.
LA SCUOLA
CHE FACCIAMO

Saluti
GIUSEPPE GERMANI
Sindaco di Orvieto
SIMONA MALPEZZI
Deputata, commissione
Cultura e Istruzione
DAVIDE FARAONE
Responsabile
Welfare e Scuola PD
GIUSEPPE FIORONI
Deputato, commissione Difesa

partitodemocratico.it
youdem.tv



FESTA NAZIONALE DE

L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

**BOLOGNA
PARCO NORD**

festaunita.it



partitodemocratico.it